

Il vicepresidente dell'Ordine toscano riflette sul ruolo della professione

Michele Taddei

“Il giornalista pubblico non è di serie B”

di **Stefano Bisi**

SIENA

■ Domani al Giardino segreto della limonaia del Tribunale (ore 17) sarà presentato il libro di “Il giornalista pubblico. La centralità degli uffici stampa. Una questione di democrazia” (Pacini editore) scritto da Michele Taddei, giornalista e vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti della Toscana. L'iniziativa sarà a cura del Dispec dell'Università di Siena, e rientra nell'ambito del corso di storia della comunicazione e del giornalismo tenuto dal professor Maurizio Boldrini. Alla presentazione interverrà anche Antonio D'Agneili, responsabile della divisione “Stampa, comunicazione e Urp” dell'Ate-neo.

- Perché un titolo dedicato agli uffici stampa e quali tematiche affronta il libro che contiene anche un testo di Carlo Bartoli, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti?

Perché raramente si parla di questa specializzazione

del giornalismo. Mentre si parla, giustamente, di disinformazione, crisi dell'editoria, libertà di stampa, troppo poco ci si sofferma su un tema che a me sembra importante, anche per frequentarlo più o meno da oltre due decenni, il giornalismo negli uffici stampa. Se, infatti, è vero che un tempo si finiva a lavorare negli uffici stampa più per ripiego che per vocazione, oggi lavorare in questo settore richiede un grado maggiore di consapevolezza, motivazione e professionalità.

- I social hanno cambiato anche il giornalista pubblico.

Penso alla grande rivoluzione introdotta dai social che obbliga chi lavora in un ufficio stampa a confrontarsi direttamente con i cittadini o a quello che ci aspetta a breve con l'avvento dell'intelligenza artificiale generativa. Per questo mi sono sentito di scrivere il libro pensando in particolare alle nuove generazioni che si appassionano al giornalismo. Provo a spiegare che questo è un settore che ha ancora margini di

sviluppo, prospettive occupazionali e che può dare soddisfazioni sul piano professionale e personale. Ecco perché l'incontro di lunedì con gli studenti e ringrazio il professor Maurizio Boldrini per avermi invitato al suo ciclo di lezioni.

- Ma l'incontro è aperto anche al pubblico, non solo agli studenti universitari?

Sì, su suggerimento proprio di Boldrini abbiamo deciso di renderlo aperto a tutti proprio per le implicazioni che questo tema ha nella

vita di tutti i giorni dei cittadini. E che, a mio avviso, ha a che fare anche con la nostra stessa idea di democrazia. Il nostro convivere civile passa anche da una applicazione concreta del diritto all'informazione come a quello della trasparenza della pubblica amministrazione, come una “casa di vetro”. In questo senso ci sono leggi nazionali e comunitarie che ne regolano alcuni aspetti.

- Ma poi vanno messi in pratica.

C'è chi deve metterli in pratica, tra questi il giornalista pubblico che deve assumere su di sé un nuovo ruolo, se possibile ancora più centrale rispetto al passato, in difesa di quei valori che le democrazie occidentali garantiscono, libertà di stampa, di opinione, di parola, rispetto delle minoranze e del dissenso. Ma soprattutto rispetto della veri-

tà sostanziale dei fatti. Elementi che contribuiscono a costituire e forgiare una democrazia. È importante che tutti ne conoscano il ruolo e le competenze e sappiano che il giornalista pubblico non è al servizio del politico di turno ma dell'istituzione e dunque dei cittadini stessi. E in questo senso ha la libertà per esercitare a pieno il suo compito. Fior di sentenze della Suprema Corte lo confermano.



Michele Taddei
Vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti della Toscana domani a Siena presenterà il suo libro